

FINO A CHE PUNTO E' GARANTITA LA LIBERTA PERSONALE DEL GIOCATORE?

Publicato su LA REGIONE del 01.07.1998

Nel breve periodo che annualmente intercorre tra la fine del campionato di calcio e l'inizio di quello nuovo, l'argomento principe è senz'altro quello dei trasferimenti. Una girandola di arrivi e di partenze destinato a continuare anche durante il campionato quale effetto diretto di una maggior libertà sancita recentemente da una modifica del regolamento dei trasferimenti al fine di garantire una sempre maggiore libertà personale per il giocatore di scegliersi il luogo e il datore di lavoro.

Una modifica intervenuta più o meno in concomitanza con l'ormai celeberrima "sentenza-Bosman" che anche in Svizzera farà cadere le somme di trasferimento per i giocatori che al termine della stagione entrante (1998/1999) saranno in scadenza di contratto.

L'effetto più diretto di questa nuova impostazione delle vicende calcistiche è stata la tendenza dei sodalizi di concludere con buona parte dei giocatori (specialmente se giovani e talentuosi) contratti a lunga scadenza (3-4 anni), cosicché al momento del decadimento delle norme sulle somme di trasferimento, i club potranno comunque incassare delle somme per scioglimento anticipato del contratto da parte di quei giocatori che desiderano partire per altri (più attrattivi lidi) malgrado che il contratto di lavoro con il club di appartenenza sia ancora valido.

Nella mia quotidiana prassi professionale è emersa una preoccupante tendenza, che altro non è che la diretta emanazione di quanto appena enunciato. In effetti più volte ci si trova confrontati con alcuni scenari che stanno divenendo tipici di un certo modo di interpretare le vicende calcistiche ma che a mio avviso rappresentano un'evidente violazione della libertà personale.

Uno scenario tra i più ricorrenti è quello del club che a suo tempo aveva messo sotto contratto un giovane talento per 3-4 anni. Ora, dopo 1-2 anni, il giovane non ha compiuto il salto di qualità auspicato anche per il fatto che ha potuto vestire solo poche volte la maglia della prima squadra in quanto "chiuso" da qualificati stranieri. Il club (per il tramite dello staff tecnico) comunica al giocatore che egli difficilmente potrà entrare in linea di conto per la rosa della prima squadra. Il giocatore si dà quindi da fare per trovare una nuova collocazione che gli permetta di progredire sul piano sportivo. E qui nasce il problema: il club di appartenenza pone tutta una serie di condizioni sia finanziarie che sportive. Ecco le condizioni più frequenti: ti lasciamo partire dove vuoi ad eccezione del club X con il quale non esistono buoni rapporti. Ti lasciamo partire a condizione che il tuo nuovo club ti trasferisca a titolo definitivo pagandoci una cifra Y (solitamente estremamente elevata e sproporzionata).

Oppure ancora: ti lasciamo partire ma le condizioni salariali che avevamo previsto decadono in quanto riteniamo il nostro contratto come nullo, e quindi non ti versiamo nemmeno la differenza tra quanto percepirai presso il nuovo club e quanto era previsto nel nostro contratto.

A mio avviso questi frequenti scenari rappresentano una specie di inaccettabile ricatto che limita in larga misura la libertà personale del giocatore, il quale, in queste condizioni dovrebbe accettare di rimanere nel vecchio club senza giocare e percependo "solo" lo stipendio, oppure accettare il trasferimento altrove con una notevole penalizzazione sul salario per causa di errori di valutazione da parte del club al momento della stipula del contratto, quando pur di avere il talento gli ha offerto cifre salariali piuttosto elevate.

E' logico e corretto tutto ciò?

AVV. BRENNO CANEVASCINI

